

«Una palestra di cittadinanza»

Don Ciotti: bisogna dotare i giudici di più strumenti operativi

AV.
pag. 10
MAGGI 8/03

ROMA

«In questi 20 anni i beni confiscati sono diventati luoghi di dignità e di lavoro», però «il cammino è ancora impegnativo, ma essenziale se vogliamo davvero colpire alla radice il potere delle mafie e della corruzione». Per questo è importante «impegnarsi perché in Senato si approvi la riforma votata alla Camera lo scorso novembre, il cui testo contribuirebbe a risolvere molti problemi». Così il presidente di Libera, don Luigi Ciotti analizza storia e prospettive della legge promossa nel 1996 proprio dall'associazione. E respinge le accuse di sfruttare questi beni. «Accuse ingiuste e infondate. Libera non è infallibile ma è pulita».

Don Luigi, come nacque l'idea di quella legge?

Non funzionava, o non era abbastanza forte, il coinvolgimento sociale. Occorreva rispondere alle mafie con concretezza e continuità, impedire il riproporsi della rassegnazione, scalfire l'idea che delle mafie dovessero occuparsi solo la magistratura e le forze di polizia. Bisognava colmare un vuoto culturale e al tempo stesso dare un segnale alla politica, che fino allora era stata - salvo eccezioni - inerte, distratta o complice. La petizione popolare nasce con l'intento di svegliare le coscienze e di saldare il contrasto alla criminalità con l'impegno sociale. La 109 "arricchisce" il sogno di Pio La Torre, trasformando i beni confiscati in beni comuni.

Dopo 20 anni quali i risultati positivi?

Sono molti ed evidenti. In tante regioni i beni confiscati sono diventati luoghi di dignità e di lavoro. È proprio per sottolineare il valore etico, sociale e culturale di questo percorso che abbiamo voluto ricordare il ventennale aprendo più di 150 realtà. Un'oc-

casione, offerta ai cittadini, di percepire la speranza che si fabbrica in quei luoghi.

Cosa va migliorato?

L'Agenzia nazionale va rinforzata, anche in termini di organico. Bisogna dotare i giudici di più efficaci strumenti operativi in fase giudiziaria. Attuare e definire un Albo degli amministratori giudiziari, con norme vincolanti riguardo la nomina, la rotazione e i tetti salariali. Dotare le amministrazioni di mezzi adeguati per monitorare e assegnare i beni. Un'attenzione particolare va poi rivolta al nodo cruciale delle aziende, di cui urge, tra l'altro, una più attenta verifica per impedire che si rivelino scatole vuote destinate alla liquidazione. Segni positivi vengono dalla campagna "Impresa bene comune", che abbiamo promosso per sollecitare la parte più lungimirante dell'imprenditoria nazionale a prendersi carico del problema.

Quale è stato il ruolo del mondo cattolico?

Un ruolo fondamentale. Del resto buona parte delle 1.600 realtà associate a Libera sono espressioni di un cattolicesimo calato nel mondo e nella storia delle persone, che vive il Vangelo non solo come fondamento della dottrina, ma come strumento di liberazione dalle ingiustizie, dalle violenze e quindi dalle mafie. Quanto alla Chiesa, un segno importante è il "Progetto Policoro", ideato e voluto da don Mario Overti, sostenuto con forza da monsignor Galantino, incoraggiato da Papa Francesco con parole importanti. E che ha incontrato nel Sud tanti giovani orfani di speranza e di lavoro, e con cui Libera collabora da anni.

Beni confiscati e educazione. Beni confiscati e lavoro.

Sono facce di una stessa medaglia. I beni confiscati sono sia palestre di cittadinanza sia occasio-

ni di occupazione. Penso alle scuole, ai centri di aggregazione, o ai "campi" estivi nelle cooperative, dove ragazzi di tutta Italia passano parte dell'estate per imparare e per vivere il linguaggio del bene comune. È un modo per allenarsi alla vita, per "farsi le ossa" come cittadini responsabili. Oppure penso ai tanti giovani che attraverso i beni confiscati e il loro "indotto" hanno trovato, col lavoro, il modo per difendere terre che amano e che non accettano di vedere sottomesse ai poteri criminali e ai loro complici.

L'anniversario arriva in un momento di accuse a Libera di sfruttare i beni confiscati.

Sono accuse ingiuste e infondate. Primo: Libera ha in diretta gestione solo 5 beni confiscati: quello di Roma e altri 4 piccoli appartamenti, sedi regionali. Secondo: sono più di 500 le realtà del sociale che gestiscono i beni confiscati in tutta Italia. Terzo: buona parte dei beni è destinata a comuni, enti, amministrazioni. Parlare di monopolio, o di "holding", vuol dire ignorare come stanno le cose, o peggio, falsificarle.

Ma qualche errore è stato fatto?

Libera non è infallibile, ma è pulita. Nessuno ha mai sottratto un euro, nessuno lo ha destinato per finalità che non fossero sociali. Siamo stati i primi a denunciare l'antimafia di facciata, l'antimafia come "foglia di fico" di interessi privati, di potere o persino illegali. Allora ben vengano le critiche, ma che siano documentate e costruttive. Altro conto sono le illazioni, le distorsioni, le diffamazioni. Quelle non le accetto. Non tanto per me, ma per le tante persone - penso soprattutto ai giovani e ai familiari delle vittime delle mafie - che in Libera hanno trovato un riferimento e una speranza.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa non basta: Chiamparino mobilita i parlamentari

Lavoro, sono centomila i piemontesi a reddito zero

La Regione: raddoppiati in un anno, siamo in emergenza sociale

il caso

ALESSANDRO MONDO

Ci sono i lavoratori che vedono scadere progressivamente gli ammortizzatori sociali, e da inizio anno cominciano a scivolare silenziosamente nella fascia dei disoccupati a tutti gli effetti, e quelli che già non percepiscono alcuna forma di sostegno. In assenza di interventi, i primi - circa 30 mila unità, ma il dato potrebbe essere sottostimato - finiranno per alimentare il serbatoio dei secondi: quasi 100 mila persone nel 2015, per la precisione 99.556 (nel 2014 erano 56.054), sui 177.578 disoccupati disponibili al lavoro (146.759 nel 2014).

L'emergenza

Un travaso disastroso, figlio di una dinamica che pur non essendo un'esclusiva del Piemonte registra una situazione di particolare difficoltà per la nostra Regione, colpita più

56.000

Nel 2014
Il numero di quanti non percepivano nessuna forma di sostegno al reddito

99.556

Nel 2015
Il bacino di quanti sono a reddito zero continua ad aumentare

di altre da una recessione affatto archiviata dai primi, timidi segnali di ripresa: 23 mila posti di lavoro guadagnati nel 2015 (+1,3%), considerando la media dei primo nove mesi dell'anno; meno 11 mila disoccupati (4,9%) con riferimento allo stesso periodo. Cala il ricorso alla Cig (ma aumentano i costi): il monte ore complessivo passa da 118 milioni del 2014 a 80,5 del 2015 (-32%).

Ripresa fragile

Anche così, resta una situazione di «emergenza sociale», come l'ha definita Sergio Chiamparino nell'incontro con i parlamentari piemontesi di vari schieramenti: nei primi nove mesi del 2015 il tasso di disoccupazione in Piemonte si colloca al 10,5%, il valore più alto del Nord Italia (8% di media); nello stesso periodo gli occupati sono stimati in un milione 791 mila, 55 mila in meno del risultato raggiunto nel medesimo periodo nell'arco di tempo 2007-2008, assumibile come livello standard della fase pre-crisi. Altro dato: i percettori di ammortizzatori sono scesi dai 90.750 del 2014 ai 78 mila del 2015.

Regione in affanno

Quadro incompatibile con le risorse della Regione: 62,8 milioni, attinti da fondi europei, per dare gambe ad una strate-

gia basata sullo strumento innovativo del buono per i servizi al lavoro. Un quadro che richiede misure straordinarie, altra cosa dai sussidi di povertà, per permettere a migliaia di persone di non precipitare nel baratro. Malcontati, servirebbero 200 milioni l'anno per cinque anni -

quindi un miliardo - per mettere in sicurezza il bacino di chi ha perso o sta perdendo i sostegni al reddito. Cifra che, se estesa alle altre Regioni, porterebbe alla cifra-monstre di 10-12 miliardi.

Erano presenti, oltre agli assessori, i parlamentari Baradello, Bargerò, Boccuzzi, Bono-

mo, Gaetano, Buemi, Chiti, Damiano, Davico, Esposito, Favero, Fornaro, Fregolent, Giorgis, Lavagno, Malan, Rizzotti, Susta, Taricco, Zanoni. Altri, pur non potendo partecipare - da Costa a Gribaudo, da Marino a Mattiello - si sono detti disposti a dare una mano. Assenti i leghisti Allasia e Simonetti, Airaudo, favorevole al reddito di autonomia, e i Cinque Stelle, che perorano il reddito di cittadinanza.

Appello ai parlamentari

Cosa chiede Chiamparino ai parlamentari? Non un trattamento ad hoc per il Piemonte, «nè in termini di interventi nè di risorse», ma un impegno nella Commissione Lavoro della Camera, con il coinvolgimento delle Regioni, «per completare il Jobs Act (+12,4% di assunzioni rispetto al 2014) con una riforma di sostegno al reddito che costituisca per i soggetti senza lavoro e senza ammortizzatori una soluzione in grado di traghettarli fino alla pensione o fino al momento in cui viene trovato un lavoro: il tutto affiancato da un meccanismo di flessibilità per centrare l'aggancio pensionistico». Il tempo stringe.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'assessore al Lavoro

“Purtroppo tutti i sussidi prima o poi si esauriscono. Bisogna creare nuovi posti”



Gianna Pentenero
L'assessore regionale scommette sulle politiche attive

Intervista

Le soluzioni a questa emergenza sono sostanzialmente due: puntare sulle politiche attive e su tutte le leve che permettono di creare nuovi posti di lavoro». Così Gianna Pentenero, assessore regionale al Lavoro.

Nel 2015 circa centomila per-

sone non hanno percepito forme di sostegno al reddito: di chi parliamo?

«In quel bacino c'è di tutto: giovani che non hanno mai trovato un impiego, lavoratori che nel tempo hanno visto scadere ogni forma di sussidio... bisognerebbe valutare caso per caso».

Un numero lievitato nel 2014.

«Purtroppo: sono aumentati i non percettori di ammortizzatori e sono diminuiti coloro che ne usufruiscono. Oltretutto, il primo dato tende inevitabilmente a crescere».

Sel per ora il reddito di autonomia, a certe condizioni, per i disoccupati e sottoccupati. I Cin-

que Stelle il reddito di cittadinanza. Cosa ne pensa?

«I costi di quelle soluzioni sarebbero insostenibili».

Eppure Grimaldi, Sel, precisa che altre regioni, come il Friuli e la Puglia, hanno approvato in tempi più rapidi leggi analoghe presentate successivamente.

«Dipende da vari fattori: compresa la possibilità di accesso ai fondi europei. In ogni caso, resto convinta che la risposta non è continuare a dare sussidi, e nemmeno puntare su ammortizzatori sociali destinati prima o poi ad esaurirsi, ma scommettere sulle politiche attive».

[ALE. MON.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CD STAMPA PAG. 51 MART. 8/03

CD STAMPA

PAG. 52

Da Grugliasco

A Mirafiori

200 lavoratori

■ Inizierà nei prossimi giorni il progressivo trasferimento di 200 lavoratori dalla Maserati di Grugliasco alla Carrozzeria di Mirafiori in occasione dell'avvio della produzione del Suv Levante. La comunicazione di Fca è arrivata ieri mattina, assieme all'annuncio del ricorso di altri otto giorni di cassa integrazione ordinaria per lo stabilimento Maserati. Una decisione che ha sollevato molte perplessità da parte della Fiom: «Prosegue lo stato di incertezza sul futuro del Polo torine-

se del lusso», attaccano il segretario provinciale Federico Belloni e il responsabile dello stabilimento di Grugliasco, Edi Lazzi. Che aggiungono: «La un lato l'organico di Maserati si riduce a poco più di 1700 unità e contemporaneamente si distaccano 200 lavoratori in una fabbrica dove almeno 2 mila persone sono in cassa da anni. È semplicemente inaccettabile». Nei giorni scorsi la Fiom ha chiesto un incontro urgente: «È giunto il momento di chiarire quali sono le prospettive reali». [M.MAS]

L'EMERGENZA Chiamparino convoca i parlamentari

Senza lavoro e aiuto 100mila piemontesi «Serve un miliardo»

*Meno disoccupati, ma finisce la cassa integrazione
«Ci sono fondi per sostenere solo 18mila persone»*

→ Niente lavoro e niente pensione, nessun sussidio di disoccupazione o contributo per la cassa integrazione. Si trovano in queste condizioni 99.556 disoccupati piemontesi, persone che un impiego lo cercano e non lo trovano e che al contempo non godono più degli ammortizzatori sociali oppure non li hanno mai avuti. È sul futuro di questi 100mila dimenticati dalle istituzioni e dal mondo delle imprese (47mila a Torino e provincia), «un tema che rasenta l'emergenza sociale» osserva il presidente Sergio Chiamparino, che la Regione ha convocato ieri pomeriggio i parlamentari eletti in Piemonte. L'obiettivo «non è chiedere stanziamenti straordinari, né interventi ad hoc» assicura. Però per mettere in campo misure significative sempre di soldi bisogna parlare e allora Chiamparino, a fronte dei

67-70 milioni ora disponibili, stima in «un miliardo nei prossimi cinque anni, 200 milioni solo nel 2016» il costo potenziale dell'aiuto fra redditi di accompagnamento, buoni servizi e incentivi alla ricollocazione. Cifra che sale a «10-15 miliardi» su scala nazionale.

Una somma introvabile su due piedi, anche se «per ottenerla basterebbe cancellare il bonus degli 80 euro e non abolire l'Imu» sussurra al rompete le righe uno degli esponenti Pd presenti. Quasi i soli, per altro, ad avere risposto all'appello della Giunta di piazza Castello. Seduti al tavolo con gli assessori, una quindicina di deputati e senatori democratici (capitanati dal presidente della commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano), due rappresentanti di Forza Italia, Malan e Rizzotti, l'ex leghista

alla Camera nella discussione della nuova legge contro la povertà. In Piemonte da qui al 2020 si può contare su 63 milioni di fondi europei (più altri 3-6 per i cantieri di lavoro), oltre la metà dei quali impiegati nel sostegno al reddito condizionato alla frequenza di corsi formativi e di riqualificazione professionale, che l'assessore Gianna Pentenero stima possano interessare 18mila persone. Non abbastanza, come si è visto. Solo nel 2016, con la fine della cassa integrazione, 30mila piemontesi perderanno lavoro e sostegno. E complessivamente i disoccupati sono 177.578, pur con qualche segno positivo: nei primi nove mesi del 2015 sono scesi di 11mila e si sono registrati 23mila nuovi posti di lavoro. Ma i livelli pre-crisi sono ancora lontani.

Andrea Gatta

CRONACA QUI

DOG. 17

ART. 8/03

Davico (ora nel Gal) e Baradello di Centro democratico. Assenti i grillini, polemico il no del Carroccio - «Non serve l'assistenzialismo ma un serio piano industriale» attaccano Simonetti e Allasia - mentre M5s e Sel chiedono di discutere le rispettive proposte sul reddito di cittadinanza e di autonomia depositate mesi fa. Accuse arrivano dall'ex sottosegretario Mino Giachino (Fi), non invitato nonostante a gennaio avesse suggerito la convocazione del tavolo dopo un pranzo con alcuni disoccupati. «Le proposte emerse sono insoddisfacenti. Serve una moratoria per bollette e rate del mutuo» ribatte insieme alla collega Porchietto, a Marrone (Fdi) e Ricca (Lega). Per adesso Chiamparino ha ottenuto di sollevare la questione a livello nazionale, oltre all'impegno di calendarizzare una serie di audizioni delle Regioni

L'ANALISI Ilotte, presidente della Camera di commercio: «C'è un rallentamento, segnale di crescita»

Nel 2015 chiuse "solo" 2.200 aziende Il numero più basso degli ultimi 11 anni

→ La svolta ancora una volta è rimandata, ma per le imprese torinesi si manifestano piccoli segnali di ottimismo. Il 2015 è stato archiviato con un numero di chiusure più basso rispetto a quanto registrato negli ultimi undici anni. Non sufficiente per parlare di ripresa, anche perché le aziende torinesi sono comunque diminuite di quasi 2.200 unità, ma abbastanza per vedere «qualche primo motivo di ottimismo per il futuro», ha detto il presidente della Camera di commercio, Vincenzo Ilotte, che ieri ha presentato i dati. I fattori di debolezza rimangono. Al di là dei numeri assoluti che vedono 225mila imprese registrate nel Torinese, un dato ai livelli del 2004, il «tasso di sopravvivenza» imprenditoriale rimane piuttosto basso. Nel primo anno dell'apertura, su 100 aziende che hanno aperto ne sopravvivono 86, mentre 14 chiudono. È una «fragilità imprenditoriale in fase di avvio - dice Ilotte - che deve essere contrastata con forza».

Secondo la Camera di commercio comunque, i segnali positivi non mancano: il 2015 rispetto al 2014 ha visto diminuire le chiusure (14.264, dato più basso degli ultimi 11 anni), e crescere le aperture (14.308, erano 13.992 nel 2014). Questa propensione all'attività imprenditoriale in rapporto con l'intera popolazione dice che nel 2015 è nata un'impresa ogni 100 abitanti in età lavorativa. Torino intanto scala la classifica nazionale del tasso di natalità aziendale. È appena al trentesimo posto, ma scala

sette posizioni rispetto all'anno precedente. Le imprese che nascono sono però soprattutto micro: per oltre il 90 per cento si tratta di piccole realtà con meno di 5 addetti. Le imprese individuali (il 54% del totale) restano la forma giuridica preferita in fase di nuova iscrizione: ogni 10 nuove imprese, 7 sono individuali. Non stupisce che il tasso di chiusura si concentri in questo bacino di neonate società. I settori con un tasso di sopravvivenza inferiore alla media sono le costruzioni e il commercio, che risultano anche come comparti più in difficoltà nel corso del 2015. Per contro i settori con il tasso di

sopravvivenza più elevato sono stati l'agricoltura (il 93,7%), i trasporti e spedizioni (il 92%) e i servizi alle persone (il 91,2%). Come già osservato negli anni precedenti, anche nel 2015 gli unici settori a crescere sono il turismo (+0,6%) e soprattutto i servizi alla persona (+2%), mentre sono nuovamente in calo il commercio (-1,5%), l'industria manifatturiera (-1,6%), l'agricoltura (-1,7%) e le costruzioni (-2%). Al traino del turismo, bene la ristorazione, in crescita da 15 anni compresa quella mobile. In calo, al contrario, il numero di bar.

Alessandro Barbiero

ERANO A Qui
PAG. 17
MART. 8/03

IL COLPO DI CODA DELLA CRISI Presto esauriti i fondi della cassa integrazione

La Regione lascia soli i disoccupati

Forza Italia e Lega Nord lanciano l'allarme, ma il presidente Chiamparino ignora le loro proposte

■ Prima o poi doveva succedere e ora sta accadendo. Dopo gli anni più bui, la crisi ha un po' allentato la sua presa ma non abbastanza da causare una significativa ripresa dell'occupazione. E così sono adesso ben 30 mila i lavoratori piemontesi che rischiano di ritrovarsi senza nessun aiuto, se non quello delle parrocchie, perché i vari ammortizzatori sociali garantiti dal nostro welfare si vanno esaurendo. L'allarme è stato lanciato giorni fa con un appello bipartisan di Bartolomeo Giachino, coordinatore regionale dei Club Forza Silvio, e Antonio

Bocuzzi, deputato Pd. «Chiediamo - è scritto nella nota - alle istituzioni locali, in particolare alla Regione Piemonte e alla Città di Torino, di farsi parte attiva, coinvolgendo con spirito unitario tutti i parlamentari e le diverse forze politiche piemontesi, per sollecitare il governo a reperire maggiori risorse per le politiche attive del lavoro e per impiegare rapidamente e nel miglior modo possibile le risorse a disposizione del Piemonte, derivanti dal fondo nazionale per la lotta alla povertà». L'incontro ha avuto luogo ieri pomeriggio. Al termine è stata diramata una nota congiunta in cui si afferma che «sono state messe in campo risorse per più di 60 milioni, ma non bastano, per dare risposta alla situazione che potrebbe presentarsi nel solo 2016 servirebbero almeno 200 milioni». Da cui l'esigenza di «completare la riforma del Jobs Act, rendendo da un lato più flessibile l'accesso al sistema pensionistico e dall'altro attivando, per quelle lavoratrici e lavoratori che perdano gli ammortizzatori sociali senza aver ancora trovato un lavoro, un reddito minimo finalizzato al reinserimento lavorativo». Pro-

poste che non convincono Giachino: «La Regione - osserva - potrebbe utilizzare parte dei fondi europei oltre alle disposizioni della recente Legge di Stabilità e il tavolo Torino potrebbe chiedere al governo una moratoria sul pagamento delle bollette e delle tasse per alcuni mesi». I parlamentari della Lega Nord, Roberto Simonetti e Stefano Allasia, per spiegare i motivi della loro assenza, hanno però denunciato che il governatore «non ha ancora elaborato una autonoma strategia industriale regionale da contrapporre alla lunga crisi che ha colpito, e sta ancora colpendo, migliaia di imprese piemontesi». «Tutto ciò - lamentano i due - ha portato il Piemonte in una crisi non solo produttiva ma anche sociale». Gli esponenti del Carroccio sottolineano che «il settore bancario debba aiutare l'Inps ad anticipare una sorta di retta di sostegno, da restituirsi da parte del pensionando una volta maturati i requisiti». «L'Inps - precisano - deve certificarne i diritti preventivamente, per dare una certezza al lavoratore e alla banca, cosicché quest'ultima ha la garanzia dell'

Inps su cui basare il prestito infruttifero». «Questa certificazione - spiegano - eviterà di creare nuovi esodati, certificazioni che valgono come salvaguar-

die da futuri ritocchi dei requisiti, anche se nel prossimo futuro si dovrà attuare una riforma pensionistica certamente non in pejus rispetto al sistema vi-

gente». «La garanzia - continuano i due - non deve fornirla la Regione ma l'Inps stesso, che ha in pancia i contributi versati dal lavoratore che saranno a base dell'assegno pensionistico da cui, in caso di mancata restituzione del prestito ricevuto, l'Inps provvederà a stornare una percentuale a favore del sistema bancario creditore». E auspicano che la Regione si faccia promotrice di questa soluzione, «aiutando il sistema bancario e l'Inps a stipulare questo accordo, tra l'altro molto simile a quello già attuato nel recente passato per l'anticipazione degli ammortizzatori sociali, e utilizzare i propri fondi regionali non per far da garanzia ma per promuovere un piano industriale finalizzato alla crescita economica propedeutica all'aumento dei posti di lavoro».

«La Regione - insistono - non deve essere un centro di assistenzialismo ma il fulcro di investimenti utili al rilancio economico dei suoi territori». Ed esprimono la speranza che Chiamparino «non preferisca l'assi-

stenzialismo di breve periodo, molto più facile da vendere elettoralmente piuttosto che uno sforzo programmatico di ampio respiro, che ovviamente nasce e c'è una progettualità politica, che noi da quando è stato eletto però non vediamo; le elezioni son vicine a Torino, lo abbiamo capito anche dalle iniziative istituzionali di Chiampari-

no e del sindaco Piero Fassino, ma non è con le proposte di breve periodo che si fa crescere il Piemonte». «Pertanto - spiegano - noi non abbiamo partecipato all'incontro con Chiamparino, ma lo faremo se vorrà discutere di piani industriali, di piani infrastrutturali, di piani fiscali atti al rilancio del Piemonte nel suo complesso, ora convinca le banche e l'Inps ad aiutare i piemontesi in difficoltà».

IL CARROCCIO

«Le banche facciano da ponte con l'Inps per chi è vicino alla pensione»

IL GIORNALE
del PIEMONTE

PAG. 3

MARZ. 8/03

Torino: ogni 100 nuove società 14 falliscono
Un "Welcome day" per offrire un salvagente

Primo anno fatale per troppe aziende La Camera vara piano di soccorso



AL VERTICE

Vincenzo Ilotte è il presidente della Camera di commercio di Torino. Ileri ha presentato l'ultimo rapporto su natalità delle imprese

te è al 5,9 per cento, mentre nella città metropolitana di Torino è al 6,3 per cento. «Rispetto al resto della regione e anche all'area metropolitana, Torino è la città che tira di più, sia in percentuale che in valore assoluto. Segno del dinamismo e della crescita che stiamo vivendo», sottolinea il presidente Ilotte.

Le società di capitale rappresentano il 17,8 per cento, le società di persone il 26, le imprese individuali il 53,9 per cento. Gli addetti totali sono 841 mila e 555 persone e la dimensione delle aziende è micro: 95,8 inferiore ai 9 addetti, 3,6 per cento da 10 a 49, 0,5 per cento da 50 a 249, 0,1% oltre i 250 addetti. Il commercio rappresenta un quarto del totale delle aziende, così come il servizio alle imprese. L'industria sfiora il 10 per cento, mentre la quantità di aziende turistiche, tra cui alberghi, bar e ristoranti, è poco sotto il 7 per cento.

«Vero che è possibile vedere qualche spiraglio all'orizzonte economico dopo i mesi e anni difficili, ma è altrettanto

Il presidente Ilotte: "Questa fragilità in avvio deve essere contrastata con forza: è nostro dovere intervenire"

vero che la ripresa è ancora fragile e a rischio», sottolinea Corrado Alberto, presidente di Api Torino. «Sulla base di quanto dichiarato, è evidente che a crescere non sono le imprese manifatturiere», dice il numero uno di Api. «Serve adesso più di prima - dice Alberto - intervenire per attirare sul nostro territorio locomotive industriali l'obiettivo può essere raggiunto abbattendo ancora di più la burocrazia, dando certezza delle norme, sicurezza nei pagamenti, creando infrastrutture efficienti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DIEGO LONGHIN

NON riescono a superare il primo anno di vita, ogni cento aziende neonate, quattordici imprese. Un dato preoccupante per il presidente della Camera di Commercio di Torino, Vincenzo Ilotte. «Un dato su cui è nostro dovere intervenire. Il tasso di sopravvivenza imprenditoriale è pari all'86,6 per cento. Questa fragilità in fase di avvio deve essere contrastata con forza», sottolinea il presidente Ilotte.

La Camera ha deciso di organizzare, per aiutare le imprese a raggiungere la prima candelina, un welcome day riservato ai neo iscritti per illustrare la gamma di servizi, molti dei quali gratuiti, a disposizione. L'appuntamento è per il 14 marzo.

I risultati del 2015 non indicano ancora una svolta decisiva, ma mostrano qualche primo motivo di ottimismo. I

dati mostrano un calo netto delle chiusure. È il numero basso degli ultimi undici anni, mentre crescono leggermente rispetto al 2014 le nuove aperture. Riparte anche l'imprenditoria femminile che è cresciuta dello 0,32 per cento, con

un tasso di natalità pari all'8 per cento, e rappresenta il 22 per cento del tessuto torinese. «Un ottimo dato alla vigilia dell'8 marzo», dice Ilotte.

Il 2015 si è chiuso con un totale di 225.019 imprese, meno 2.189 rispetto

al 2014. Le aperture sono state 14.308 contro le 13.992 di dodici mesi prima. Le chiusure sono state 14.264. Nel 2015 è nata un'impresa ogni 100 abitanti in età lavorativa. «Il tasso di natalità in Italia è al 6,2 per cento, in Piemon-

I DATI SULL'ANDAMENTO DELLE IMPRESE

Dai tatuaggi ai rammendi, crescono i servizi alla persona

NEGLI ultimi dodici mesi i settori a crescere sono quelli dei servizi alla persona, con un balzo in avanti del 2 per cento, e del turismo, con un più 0,6 per cento. In sofferenza il settore edile (-2%), il commercio (-1,5%), l'industria manifatturiera (-1,6%) e l'agricoltura (-1,7%). I servizi alla persona è un settore dove compaiono le professionalità più diverse. In momenti di crisi c'è chi si inventa un nuovo lavoro: crescono le attività di estetica, oppure di tatuaggi, che sono entrati nel paniere dell'Istat, e poi ci sono i lavori di riparazioni. La nuova mobilità,

quella su due ruote, ha fatto crescere il numero di punti vendita e di riparazioni delle biciclette, sia tradizionali sia a pedalata assistita. Sul fronte commercio cresce il fruttivendolo sotto casa, stile vecchio "droghiere", mentre cala in amniera vertiginosa l'ambulante di frutta e verdura. In crisi, sempre a livello di numeri di attività, non di fatturato, i negozi di abbigliamento e calzature, mentre aumentano sempre quelli legati alla telefonia e internet. E il secondamano? Non tira, nonostante la crisi e la cultura del riuso. (d. lon.)

REPUBBLICA ROMA XIV Mart 8/03

Chiarle apre alla Fiom “L'ora dei tavoli separati a Mirafiori è passata”

Il leader della Fim Cisl pronto alla svolta dopo 5 anni di litigi
“Il futuro appare meno nero anche se ci sarà ancora cassa”



SEGRETARIO

Claudio Chiarle,
numero uno della
Fim Cisl di Torino e
Canavese

STEFANO PAROLA

DOPO cinque anni di litigi, potrebbe essere arrivato il momento della pace tra i sindacati metalmeccanici torinesi che si occupano di Fca. Almeno, così la pensa Claudio Chiarle, segretario provinciale della Fim-Cisl: «Oggi il futuro è meno nero e con molte prospettive, anche se una parte di lavoratori dovrà ancora fare della cassa integrazione. Dunque si può aprire una fase nuova nei rapporti con la Fiom, che finora si era sempre opposta a tutto», dice il sindacalista. Secondo lui «è venuto meno il motivo dei tavoli separati in Regione», e per questo, annuncia, «scriveremo all'assessore al Lavoro per dichiarare la nostra disponibilità a un tavolo comune».

Tra i vertici nazionali delle varie sigle continuano le tensioni, con lo stesso segretario della Fim Marco Bentivogli che ha appena chiesto al leader Fiom Maurizio Landini di riconoscere i propri errori se vuole essere riammesso ai tavoli di trattativa in Fiat-Chrysler. Da Torino parte invece un segnale opposto, di aper-

tura. Gli incontri sui temi che riguardano il contratto aziendale, dice Chiarle, «vanno mantenuti separati, tra chi ha firmato e chi no». Però, spiega il leader della Fim torinese, sugli incontri che riguardano i singoli stabilimenti «il discorso è diverso, anche perché la Fiom provinciale si sta comportando in modo diverso rispetto alle altre aree d'Italia».

“Ci sono stati passi avanti da parte dei metalmeccanici Cgil torinesi: credo sia possibile ampliare la base delle convergenze”

I metalmeccanici della Cgil hanno già messo la loro firma sugli ultimi due accordi stipulati negli stabilimenti del gruppo Fca, sull'utilizzo della cassa integrazione alle Presse di Mirafiori e dei contratti di solidarietà alla Magneti Marelli di San Benigno Canavese. «Si tratta di due segnali positivi», dice Chiarle, che poi fa notare anche un altro elemento:



IL TRASLOCO
La Fiom al tempo del trasloco della delegazione dallo stabilimento di Mirafiori

«A differenza di tutte le altre Fiom territoriali, quella di Torino non ha dichiarato sciopero né a Mirafiori né a Grugliasco in occasione dell'avvio dei nuovi modelli. Cosa che invece è avvenuta, con esiti fallimentari, a Cassino, in concomitanza con la partenza della Giulia, e prima ancora a Pomigliano, a Melfi e alla Sevel».

Non che sia sbocciato l'amore tra le due sigle, anzi: «Non abbiamo cambiato idea, la Fiom resta un sindacato trasformista, una volta partito e un'altra volta movimento, a seconda delle occasioni e delle necessità di Landini», critica Chiarle. Che poi evidenzia pure le «profonde contraddizioni», degli storici avversari,

che «al di fuori di Fiat firmano accordi simili se non peggiorativi». Tuttavia il numero uno della Fim torinese spiega che la sua sigla «ha raggiunto gli obiettivi che si era posta con l'accordo del dicembre 2010 a Mirafiori», dunque si può tornare a dialogare. Niente unità sindacale: «Quella è morta nel 1984», taglia corto Chiarle. Che però apre: «Sulla base delle regole comuni e dei passi significativi compiuti dalla Fiom di Torino è possibile ampliare la base delle convergenze. Se anche riducessero il carico ideologico, antagonista e conflittuale, si potrebbe allargare la strada per dei percorsi comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ARG. 811 ROMA 8/03

IL CASO

L'Sos di Chiamparino

“Centomila disoccupati un'emergenza sociale”

MARIACHIARA GIACOSA

IN Piemonte ci sono poco meno di centomila persone che non hanno un lavoro e non hanno un reddito. In tutto 99 mila 556 disoccupati, secondo i dati forniti dall'assessorato al lavoro della Regione, durante l'incontro con i parlamentari piemontesi convocati dal presidente Sergio Chiamparino per affrontare una situazione che, lui stesso ammette, «rasenta l'emergenza sociale».

Persone senza salario, senza pensione, senza lavoro, per i quali da mesi Chiamparino propone una forma di sostegno al reddito, un'indennità a fronte del loro impegno in percorsi formativi e di riqualificazione.

Convocati in 77, appena in 20 parlamentari hanno risposto all'invito. Assenti il Movimento 5 stelle, Sel e la Lega Nord secondo cui la «Regione non deve essere un centro di assistenzialismo, ma il fulcro di investimenti produttivi». In polemica anche l'esponente di Forza Italia, Mino Giachino che rivendica la primogenitura sul tema degli esodati «senza mai essere coinvolto nel confronto».

Al di là dei presenti e degli assenti, sono stati i numeri a tenere banco: per garantire un sostegno economico ai 100mila disoccupati servirebbe un miliardo. Duecento milioni già quest'anno. Chiamparino si affretta a dire che «il Piemonte non chiede interventi ad hoc, né per quanto riguarda strumenti da mettere in campo, né sulle risorse, perché non si tratta di una anomalia solo piemontese, ma un tema da mettere in agenda nazionale». Da qui la proposta al presidente della Commissione Lavoro Cesare Damiano di avviare una consultazione delle Regio-

ni «per avere un quadro completo». «Occorre completare la riforma del Jobs Act - aggiunge - per rendere più flessibile l'accesso alla pensione, come abbiamo già proposto all'Inps, e per avviare un reddito minimo finalizzato al reinserimento lavorativo».

Secondo le sue stime in Italia servirebbero tra i 10 e i 12 miliardi. Il Piemonte ha recuperato 67 milioni di fondi europei «che dovranno servire per il bonus servizi, una sorta di stipendio per chi è senza reddito e segue percor-

L'APPELLO

Chiesto l'aiuto dei parlamentari per trovare soluzione nazionale



si di riqualificazione - ha spiegato l'assessore Gianna Pentenero - per i soggetti svantaggiati e per le indennità di partecipazione».

L'incontro è stato poi l'occasione per fotografare la situazione economica del Piemonte. Nei primi 9 mesi del 2015 si sono registrati 23mila nuovi posti di lavoro, i disoccupati sono scesi di 11 mila unità. Cresce però il numero dei voucher che, come ha fatto notare Damiano, sono aumentati a dismisura dal 2008 al 2015: passando in Piemonte da 85 mila a 9 milioni e mezzo.

REPLAY

leri c'è stato un bis dell'incontro tra Chiamparino e i parlamentari piemontesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA CO. P.S.G. XII

MONT. 8/03



IL CASO L'annuncio ai sindacati. Saranno trasferiti a Mirafiori 200 dipendenti per l'avvio della produzione del Suv Levante

Maserati, un'altra settimana di cassa a Grugliasco



Ancora cassa alla Maserati di Grugliasco

→ Si aggiunge un'altra settimana di cassa integrazione alla Maserati di Grugliasco, dopo quelle già effettuate nei primi tre mesi del 2016. Ieri l'azienda ha informato i sindacati che dal 20 al 22 aprile e poi dal 26 al 29 dello stesso mese si farà ricorso agli ammortizzatori sociali. Intanto 200 lavoratori Maserati saranno trasferiti a Mirafiori per l'avvio produttivo del Suv Levante.

I sindacati manifestano le consuete divergenze di vedute. Secondo la Fimic, «è positivo che i lavoratori si possano spostare da uno stabilimento all'altro», ha detto il coordinatore regionale, Vincenzo Aragona. «Quanto

al calo produttivo della Maserati - ha aggiunto - l'azienda ci ha spiegato che è dovuto alla stabilizzazione della produzione della Ghibli e della Quattroporte e all'andamento dei mercati, in particolare della Cina».

Nulla di nuovo rispetto ai mesi precedenti, che già avevano subito gli effetti del rallentamento nel Paese asiatico. Dalla prossima settimana a Mirafiori cominceranno i corsi di formazione per i lavoratori in cassa integrazione, ma la Fiom chiede una verifica: «Il trend di cassa integrazione dell'ultimo anno prosegue - hanno detto il segretario provinciale, Federico Bellono, e il responsabile Fiom di Mirafiori, Edi

Lazzi - e quindi le nostre preoccupazioni e valutazioni già espresse in queste ore risultano confermate, così come la necessità di un confronto sul futuro del Polo torinese del lusso».

Secondo la Fiom, i volumi previsti per il Suv Maserati appena presentato al Salone di Ginevra non saranno sufficienti a impiegare tutti i lavoratori in forza alle Carrozzerie e all'Avvocato Agnelli Plant alle porte di Torino. I calcoli del sindacato indicano in circa 2mila i lavoratori di Mirafiori che non rientreranno al lavoro dalla cassa integrazione nemmeno con la salita produttiva del nuovo modello.

[al.ba.]

CRONACA QUI PAG. 17 MARZO 8/03

A MIRAFIORI

Fca sposta 200 operai da Ghibli a Levante

D Ai prossimi giorni 200 lavoratori della Maserati di Grugliasco verranno distaccati alla Carrozzeria di Mirafiori, in occasione dell'avvio della produzione del Suv Levante. «La comunicazione di oggi - commenta Federico Bellono, segretario Fiom - è la conseguenza di uno stato di incertezza che riguarda il Polo torinese del lusso. Da una parte si riduce, anche se ufficialmente in via temporanea, l'organico di Grugliasco, che così, da 3 mila operai a cui era arrivato, scende a poco più di 1700. Dall'altra si conferma che, alle Carrozzerie, coloro che in questi anni sono rimasti in cassa, ci rimarranno anche nel prossimo futuro, in attesa di un altro nuovo modello, oltre il Suv Levante».

© PRODUZIONE RISERVATA

XIII

Città della salute La giunta prevede via libera a aprile (con assegno)

Progetto al vaglio del ministero L'ok sbloccherebbe i primi fondi per il nuovo "Polo": 250 milioni

MARIACHIARA GIACOSA

«ENTRO metà aprile ci aspettiamo che arrivi il via libera da parte del comitato di valutazione del ministero». La previsione è del presidente Sergio Chiamparino e a dover superare l'esame, sul quale però la Regione si conferma ottimista, è il progetto della nuova Città della Salute, lo studio di fattibilità approvato a fine dicembre dalla giunta e ora all'esame dei tecnici del ministero. Un passaggio, quello di metà aprile, atteso perché, come spiega il direttore generale di Città della salute Gianpaolo Zanetta, «farà partire la macchina e assegnerà in modo definitivo i soldi al progetto». Dal governo infatti dovrebbero arrivare i primi 250 milioni ac-

cantonati dal ministero della Sanità per il progetto piemontese, ma mai definitivamente assegnati. «A quel punto potrà essere individuato l'advisor che raccoglierà i dati per l'avvio della gara nel 2017». Tempi confermati anche dall'assessore alla Sanità Antonio Saitta che precisa come la gara servirà per individuare un partner privato «a cui affidare la concessione per la costruzione e la gestione dei servizi non sanitari del futuro parco della Salute».

BUONE SPERANZE

Sergio Chiamparino è convinto che a metà aprile arrivino buone notizie dal ministro della Sanità Lorenzin per il progetto del Polo della Salute di Torino



Chiamparino: un'opera che darà lavoro per anni Zanetta: la macchina sta per mettersi in moto

La nuova struttura sarà un'eccezione sanitaria, ma avrà effetti anche sul Pil della città, perché porterà lavoro. Sarà insomma una di quelle misure per lo sviluppo dell'impresa a cui fa spesso ri-

ferimento Chiamparino. L'ha ribadito anche ieri, a margine dell'incontro con i parlamentari piemontesi. «Non ci limitiamo a misure di sostegno al reddito, ma stiamo lavorando a grandi operazioni, a partire da quella per la Città della Salute, uno dei grandi progetti per i prossimi anni». Seicento milioni di investimento complessivo, di cui 12 di fondi regionali che rappresentano un appalto importante per il quale la Regione vuole la collabo-

razione e la supervisione dell'Autorità anti-corruzione guidata da Raffaele Cantone. «Entro maggio dovremo definire lo studio di fattibilità economica di Città della Salute - spiega Saitta - poco dopo avremo anche quelli degli ospedali di Moncalieri e del Verbano. Su tutto questo chiederemo a Cantone una valutazione preventiva delle procedure in modo da avviare un proficuo accordo di collaborazione».

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

LE TAPPE

DICEMBRE 2015

La Regione approva lo studio di fattibilità della "Città della salute": un progetto da 600 milioni

APRILE 2016

Il ministero della Sanità dovrebbe dare il via al piano e sbloccare 250 milioni di fondi

PRIMO SEMESTRE 2017

Entro giugno partirà la gara per la concessione del nuovo Polo della Salute

REB PUBBLICA POG. V. MART 8/03